



FONDAZIONE NILDE IOTTI
le donne, la cultura, la società

CONFERENZA NAZIONALE L'ITALIA DELLA CONVIVENZA

Teatro Rossini
Roma Piazza Santa Chiara 14
28 e 29 aprile 2023

Convivenza, alcune annotazioni

Mara Tognetti

Università di Milano

1 Premessa

Il tema della convivenza è una questione assai complessa e articolata e quindi difficile da circoscrivere specialmente in un contributo breve, ciò nonostante cercheremo di proporre alcune riflessioni anche se dal carattere assai schematico.

Innanzitutto affrontare il tema della convivenza richiede di avere presente:

- **Il tipo di processo in cui siamo inseriti nel mondo globale**, sempre più interconnesso sia economicamente che nella condivisione delle crisi.
- **L' incremento dei processi di individualizzazione** che partendo da una forte trasformazione del mondo del lavoro, affiancato dalla transizione digitale ha accentuato la solitudine, la flessibilità estrema e l'idea che solo attraverso l'affermazione e la trasformazione continua della propria identità, la persona possa raggiungere i propri fini e la propria realizzazione.
- **L' incremento delle disuguaglianze** ed in particolare la disuguaglianza fra Paesi,
- **La frammentazione dei conflitti e delle guerre locali** che hanno contribuito a crescenti e continue ondate migratorie verso i paesi più ricchi del mondo.
- **I cambiamenti climatici**, che oltre a richiedere un nuovo modo di pensare la società contribuiscono a rendere obsoleto ciò che di "certo" si era acquisito fino ad ora.

E' inoltre importante riflettere sul fatto che non è possibile interrogarsi sul significato e le pratiche utili per costruire la convivenza senza considerare come centrale la percezione che una società, un gruppo una comunità ha del migrante.

Percezione che si struttura in relazione all'idea di migrante che i mass media, i politici ed il decisore pubblico, nonché le relative politiche, contribuiscono a costruire e a sedimentare in una data società. Nei diversi contesti, i molti attori di quel contesto, reagiscono in modo differenziato rispetto al migrante, con atteggiamenti e comportamenti che rimandano al conflitto, ma anche con comportamenti che rimandano ad alleanze, attese, lealtà e tradimenti.

All'interno e in ragione di queste dinamiche si costruiscono o meno le diverse forme di convivenza sociale.

La convivenza pertanto non è data ma come tutti i processi è costruita e va costruita e alimentata. Essa può essere faticosa e difficile ma è utile e intelligente, come scrivono alcuni intellettuali.

La convivenza è **riconoscimento dell'altro che non equivale all'obbligo di essere uguali**, ma ovviamente non possiamo sottostimare il fatto che in una società liquida, in cui i riferimenti istituzionali sono sempre più sfumati e variabili, insicura, la minaccia che ci proviene dall'altro, dal diverso per noi, è più forte, pertanto è **più complesso costruire pratiche e politiche di convivenza pur se essenziali per una società plurale e transnazionale come quella in cui siamo immersi.**

La convivenza richiede e necessita di gestire i diversi punti di vista ossia un'etica della conoscenza (Rizzuto 2022) così come la **scienza** ha usato l'etica della metodologia (metodo scientifico) quale salvaguardia del sapere; la **cultura** ha usato l'etica dell'ascolto (il rispetto) quale strumento per confrontarsi con gli altri. **Sostanzialmente l'attenzione si è spostata dai fatti al processo di definizione dei fatti.**

I diversi "modelli" di politiche migratorie che si sono succeduti nel tempo e nei differenti Paesi hanno cercato di strutturare **forme di convivenza spesso in modo meccanico** nel momento in cui pensavano gli immigrati come individui che dovevano allinearsi a nuovi costumi e a nuove regole, **più che alla convivenza come processo e dimensione relazionale di una società plurale e transnazionale.**

Nel *Modello assimilazionista*: il migrante è visto come diverso, più debole, pertanto si cerca di assorbirlo nella propria società, integrarlo nella nostra cultura.

Per il *Modello segregazionista*: il migrante è e resta diverso quindi viene accettato solo e a condizione che viva con il proprio simile confinandolo spazialmente e fisicamente.

Mentre nel *Modello melting pot*: si tende a fondere le differenze culturali, la convivenza è basata su regole democratiche astratte. E' un modello che può produrre disuguaglianze e steccati etnici come negli USA.

Infine nel *Modello del multiculturalismo*: si cerca di favorire la convivenza riconoscendo le specificità e le differenze che concorrono a costruire le singole identità.

Modelli che sostanzialmente non sono riusciti a produrre forme di convivenza generalizzabili e che la veloce evoluzione delle dinamiche migratorie ha reso assai fragili e inapplicabili e comunque inadeguati all'attuale fase storica. Inoltre l'attore principale di tali ipotetici modelli era il decisore pubblico che interveniva "a favore dei migranti", mentre il migrante era un'entità da plasmare di volta in volta e non un attore del processo di convivenza.

Crediamo che **le parole di A. Langer** (1994) siano ancora una volta utili per cercare di definire che cosa s'intenda per convivenza sociale e che cosa e come essa possa e debba essere costruita, alimentata nella nostra attuale società.

Secondo il Nostro la convivenza pluri-etnica va percepita e vissuta come arricchimento e opportunità, pur foriera di conflitti.

La convivenza dunque garantisce **scelte individuali e collettive allo stesso tempo** e consente di creare spazi e occasioni **di riconoscimento reciproco**. E' un modo per valorizzare e rendere

visibile il terreno comune, ma anche per delineare nuovi spazi e nuove forme di interazione e di reciprocità.

Solo una comunità locale capace di prendere in mano il proprio destino può e deve costruire spazi di convivenza, poiché essa è il risultato di un processo fatto di alleanze, conflitti, riconoscimento, fatiche.

In sostanza la **convivenza va alimentata da una coscienza territoriale** pur all'interno di una cornice legislativa comune e condivisa di livello nazionale e sovranazionale.

Una comunità che struttura relazioni di riconoscimento, di avvicinamento può impegnarsi per una convivenza inclusiva e generativa del nuovo e del condiviso. **Come ci ricorda M Foucault (1978) il potere reale non è attribuito dalle istituzioni ma transita nei rapporti umani, a partire da quelli conflittuali.**

Anche P. Ricoeur (2020) evidenzia che **noi siamo in quanto ci apriamo agli altri, all'altro.** L'estraneità non tanto come elemento esterno da me ma piuttosto in quanto elemento costitutivo della mia identità.

Convivenza dunque come interscambio fra individui, fra appartenenti a culture diverse perchè esse sono costituite da elementi universali, da elementi individuali, da elementi di passaggio.

L'altro con la sua presenza sistematica e diffusa sul territorio contribuisce ad attivare un processo di ridefinizione delle identità, nonché delle dinamiche di interazione.

La convivenza si fonda dunque sul riconoscimento e l'accoglienza, vero e proprio spazio delle differenze.

Nei suoi lavori A. Touraine ha più volte ricordato che la vera cittadinanza, o meglio la nuova cittadinanza è quella che ingloba le differenze, non le accantona, non le sopprime, ma si apre ad esse. E non vi è cittadinanza senza convivenza.

2 Convivenza come bene comune

La convivenza come abbiamo cercato di evidenziare è reciprocità che richiede confronto, **anche aiuto al confronto dal basso** in quanto la convivenza è **un bene comune**, un bene pubblico un bene collettivo e come tale va affrontato, riconosciuto e normato, ma anche protetto e alimentato.

Essa **come tutti i beni pubblici è di tutti** e deve continuare ad essere tale perché costruita e alimentata e mantenuta da tutti gli individui fatti di specificità e di elementi comuni che possono essere condivisi o riconosciuti.

La convivenza in quanto bene comune richiede di interrogarsi su ciò che è necessario riconoscere nell'interesse di tutti, contemplando il fatto che alcuni saranno chiamati a fare sacrifici più di altri, ad aprirsi ad altri al fine di realizzare il bene comune.

Queste scelte non potranno essere lasciate al singolo ma dovranno vedere la partecipazione di tutti **affinchè non si producano discriminazioni**, o che alcuni siano sacrificati a scapito di altri.

La convivenza dunque in quanto bene comune vede l'impegno di una comunità non solo nel proprio interesse ma **anche in quello delle future generazioni.**

Essa proprio per la sua specificità di bene comune presuppone la partecipazione e il coinvolgimento di tutti indipendentemente dal loro potere e dal loro colore o genere.

Possiamo sottolineare che siamo in presenza di una particolare categoria di bene comune “caratterizzati dalla loro attinenza al soddisfacimento di interessi fondamentali della collettività (diritti fondamentali) dei quali le pubbliche amministrazioni, ai diversi livelli di governo, devono assicurare la cura e la salvaguardia (anche in condivisione con i cittadini)” (Cerulli Irelli 2022)

3 Convivenza e conflitto

Alla base della convivenza vi è altresì il riconoscimento e la negoziazione del conflitto.

Conflitto, che come si apprende dalla realtà, si può governare, limitare, ma non cancellare del tutto. Inoltre gli esiti dei conflitti non sono mai definitivi specialmente in contesti multiculturali come quelli della società della globalizzazione in cui stiamo vivendo.

Già Habermas si interrogava su “quale è il processo attraverso il quale i cittadini **si mettono d'accordo** sulle loro regole di convivenza” (1997, p.20)..

Il quesito allora è relativo a **che cosa possiamo e dobbiamo chiedere ai diversi cittadini di dover condividere**, indipendentemente dal loro livello di cittadinanza ed indipendentemente dalla stratificazione civica che la normativa produce.

Sempre secondo Habermas **sono necessarie relazioni di simmetria ossia relazioni che attengono al riconoscimento reciproco**, alla scambievole assunzione di prospettiva, alla disponibilità comune, **a considerare le proprie tradizioni anche con gli occhi di un estraneo**, nonché a imparare gli uni dagli altri.

Ed è ancora Habermas a ricordarci che questo non può avvenire solo attraverso regolamentazioni giuridiche, interventi amministrativi o controlli politici, quindi aggiungiamo noi, **deve vedere la partecipazione reale e concreta di tutti gli attori di un dato territorio proprio attraverso e mediante pratiche della convivenza che si fondano su valori conosciuti e riconosciuti, su beni comuni.**

Le dimensioni del conoscersi e riconoscersi sono elementi della cittadinanza inclusiva, della convivenza, poiché la convivenza oltre che essere teorizzata necessita di essere praticata.

Chiudiamo queste note riprendendo quanto proposto proprio dal pensiero di Habermas: nei confronti di estranei, **la convivenza richiede virtù artificiali, ossia una forma di solidarietà giuridica fra cittadini reciprocamente estranei e tuttavia disposti a darsi reciproche garanzie.**

Si tratta di accettare le molteplici voci concedendo ad ognuna una piena legittimità per perseguire un consenso che non corrisponde tanto a una forma minima di intesa collettiva, ma che possiede una dimensione morale che rispetti i valori delle parti in causa.

Come recentemente hanno scritto diversi intellettuali in un manifesto/appello **la convivenza è possibile perché l'incontro e il confronto, la frequentazione e la consuetudine producono curiosità e conoscenza, riducono gli stereotipi e i pregiudizi, incentivano la reciprocità e lo scambio; cambiano le persone e le loro mentalità: quella di chi accoglie e quella di chi è accolto.**

Come **evidenziato all'inizio di queste note** viviamo in un'epoca di con-fusione (un mondo globale, interconnesso e in continua trasformazione). Pertanto dobbiamo essere in grado di accogliere e giustapporre, storie diverse su dove stiamo andando, separatamente e insieme. Viviamo con l'incertezza e l'ambivalenza, **dobbiamo imparare ad "abitare i problemi"** (come sottolinea Donna Haraway).

Costruire convivenza significa dunque mettere in secondo piano i propri interessi individuali per dare spazio ad una collaborazione finalizzata ad un obiettivo comune e condiviso. Significa altresì alimentare idee, passioni, valori, alleanze che non riguardano tanto i singoli quanto la collettività.

La convivenza si fonda altresì sulla mediazione del conflitto ma in particolare sulla valorizzazione delle **diverse forme di alleanza**: alleanza tra cittadini, alleanza tra generazioni e generi, alleanza tra religioni, alleanza tra saperi e culture.

Non ci resta allora che lavorare per una convivenza sociale condivisa e co costruita basata sulla certezza del diritto e che faccia della alleanza il suo faro.

4 Riferimenti bibliografici

v. Cerulli Irelli, *Dai beni pubblici ai beni comuni*, in Italiadecide "Rapporto 2022", Il Mulino, Bologna, 2022, pp.51-69

M. Foucault, *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1978

J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari, 1977

A. Langer, *Discorso*, Convegno giovanile di Assisi del 1994, in "Ottopagine.it", 1994

P. Ricoeur, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano, 2020

F. Rizzuto, *Il mondo contemporaneo e il concetto di verità*, in "Agenda Digitale", 24 marzo 2022

A. Touraine, *La globalizzazione e la fine del sociale*, I l Saggiatore, Milano, 2005